

Editoriale

Tra cronaca e interventi riflessivi siamo, ancora una volta, spinti ad affrontare il tema: “cosa sta succedendo all’Università”, qui in Italia? Il problema è antico ormai di quasi venticinque anni. Si aprì, doverosamente, con l’addio al modello ottocentesco di Humboldt e Gentile che fissava l’*identikit* nella libera ricerca intellettuale e nella cura delle professionalità alte o libere, scientificamente formate e nutrite. Un modello in sintonia con l’*Universitas* medievale e sviluppato dalla crescita esponenziale delle scienze umane come dalle rivoluzioni in quelle scientifico-tecniche, che reclamavano un ripensamento culturale, e dalla crescita di una università di massa sempre più centrale per formare cittadini consapevolmente attivi e competenti. Poi con l’avvento delle Società Complesse tale ruolo-chiave dell’Università fu ulteriormente potenziato per declinare anche nella loro articolazione interna le competenze e le professionalità. Guardando all’Europa e anche agli USA, pur nei loro modelli eterogenei. Lì, quindi, vennero in luce e presero quota tre effetti-chiave. 1) La semplificazione dei saperi per adeguarli alla realtà di massa e della stessa didattica, con trienni poi bienni, con crediti e riconoscimenti di quelli già acquisiti, con una prevalenza dei manuali nei vari insegnamenti (con conseguenze discutibili soprattutto nell’area umanistica). 2) La fine dell’unità di Università e lavoro intellettuale ai livelli più alti, connotata da criticità e metariflessione, da competenze allargate e incrociate, per favorire uno sviluppo in particolare tecnico (e nelle varie discipline) come regola sovrana. 3) L’attenzione al Mercato del lavoro come *ad quem* della formazione universitaria con aspetti nuovissimi di adeguamento necessario e insieme pericoloso; necessario per la massa degli studenti e per le nuove condizioni di professionalità e di offerta nazionale e non del posto-di-lavoro (in una Europa qui veramente a più velocità) e pericoloso per gli effetti-dispersione e de-intellettualizzazione con ricadute niente affatto positive sulla cittadinanza attiva e competente del soggetto “acculturato”.

E dopo altre luci, e poche, e altre ombre, più numerose. Una luce è il diffondersi dell’Erasmus pur con i limiti che lo riguardano e che ben si conoscono. Un’ombra la crescita di Università *on line* col rischio che divengano diplomifici di scarsa qualità e con pochi controlli. Anche se anni ormai fa si era pensato al ruolo di Università-che-facessero-regola-condivisa con la partecipazione di vari atenei e per corsi di laurea di ampio impatto pubblico, come fu fatto con il corso di laurea in scienze della formazione all’interno dell’INDIRE a Firenze, cammino oggi rappresentato con la volontà di prosecuzione di tale tradizione di ieri dalla IUL.

Oggi come ieri il problema è, ancora, come accordare il ruolo di massa e ricerca culturale e qualità formativa dell'Università? Le risposte non mancano anche se andrebbero meglio connesse tra loro e interpretate e rese operative. Da una classe politica veramente degna di questo nome. Che rilanci investimenti e idee mature e condivise, elaborate insieme e sviluppate in un confronto internazionale. Anche sulle pagine di questa rivista tale problema è stato più volte ripreso e sviluppato con equilibrio, ma sempre ricordando che il problema è urgente e epocale, poiché da come viene risolto si hanno effetti decisivi e per la Cultura e la Democrazia. Sarebbe utile sviluppare un Decalogo di principi e di regole, tenendo ben presente il dibattito già da tempo in corso e facendone sintesi operativa, sia in senso organizzativo sia politico, in modo lucido, coerente e ...attuale.

Per l'editoriale del secondo numero della rivista nel presente anno cercheremo di farne un abbozzo per aprire eventualmente un dibattito dentro l'Università e proporlo come pro-memoria ai politici. Un progetto troppo ambizioso per una rivista? Niente affatto, tra i loro ruoli le riviste scientifico-culturali hanno anche quello di parlare all'opinione pubblica e di richiamare a riflettere sui problemi aperti della comunità nazionale e non solo. E quello dell'Università è uno di questi. E niente affatto l'ultimo,...anzi!

La Direzione